

Potranno restare nel nostro paese al massimo sei giorni. Dopo, devono chiedere il permesso di soggiorno. Il che è praticamente impossibile

Turisti cinesi, dimenticatevi l'Italia: grazie a Bossi-Fini

Allarme dell'ente turismo: arriveranno a milioni in Europa, ma non da noi, perché la legge glielo impedisce

Maristella Iervasi

ROMA La Bossi-Fini respinge il turismo cinese. L'economia italiana è allo stremo e la legge sull'immigrazione della destra nega all'Italia l'opportunità di diventare destinazione turistica agli abitanti della nazione più popolosa e più ricca del mondo. Respinge il mercato del futuro, limitando all'osso la libera circolazione dei 100milioni potenziali visitatori dell'estremo oriente a "caccia" di negozi e monumenti, dopo l'accordo siglato lo scorso settembre tra l'Unione Europea e la Repubblica popolare cinese.

Cinesi ricchi finalmente in viaggio all'estero, l'Europa è la loro meta numero uno ma in Italia potranno restarci con il contagocce: solo sei giorni di visto turistico e spesso e volentieri il rilascio di tale permesso resta bloccato per le pastoie burocratiche. Paradossalmente, se un turista cinese volesse trascorrere la luna di miele nella città del Colosseo, dovrebbe avere un permesso di soggiorno. Così vuole la Bossi-Fini. E così vuole la politica del governo italiano che non fa nulla per promuoversi,

lasciando il passo agli altri paesi europei come la Spagna, la Francia o la Germania, quest'ultimo in testa nella "corsa" per accaparrarsi l'immenso business godendo di flussi turistici del più popoloso paese asiatico. E ancora: così vuole la Lega di Roberto Calderoli - e suo tempo anche l'ex ministro dell'economia Giulio Tremonti - con la campagna di stampa sul quotidiano leghista *La Padania* per impedire i dazi doganali dei prodotti cinesi e salvare le biciclette del Nord-Est dalla concorrenza asiatica.

Bossi-Fini e turismo. A lanciare l'allarme è Piergiorgio Togni, direttore generale dell'Enit, l'Ente nazionale del turismo italiano. E parla da Shanghai, dove è in corso la Fiera internazionale del turismo. «La Cina è un mercato immenso - ha detto Togni - con 100milioni di potenziali turisti ricchi interessati alla cultura, alla moda e all'arredamento». Ma non mancano i problemi. Così ecco che a quelli già gravi provocati dalla Bossi-Fini si aggiunge la carenza dei collegamenti aerei. Solo 4 voli settimanali diretti tra Italia e Cina, contro i 42 voli della Francia e i 35 della Germania.

La Cina ha oltrepassato il Giappone ed è



Dalla prima pagina della «Padania» di ieri

diventata la più importante fonte di partenze. Ma l'Italia perde il treno del turismo. Già oggi sono circa 60mila i cinesi che arrivano nel Belpaese. Ma i turisti migranti possono fermarsi al massimo sei giorni. Non uno di più, dopo dovrebbero chiedere il permesso di soggiorno. E tutto ciò penalizza fortemente gli operatori turistici italiani. Il mercato cinese è il turismo del futuro. Ma l'Italia resta a guardare. Eppure dall'Enit alla Federalberghi, agli operatori la prospettiva è chiara: l'Italia assieme alla Francia è in testa alla classifica delle mete europee più richieste. Le città maggiormente visitate sono Roma, Firenze, Pisa, Venezia, Milano, Genova, Napoli, Torino e Pompei. I cinesi privilegiano il turismo d'arte e il 90% delle agenzie asiatiche privilegiano pacchetti-viaggio: tour di 12 giorni complessivi nei quali si toccano la Francia, la Germania, la Svizzera e ovviamente l'Italia. E non solo. I "ricchi" con gli occhi a mandorla chiedono ora anche dell'altro: soggiorni termali abbinati alla cura del corpo, itinerari per seguire eventi sportivi e viaggi gastronomici. Ma l'offerta turistica italiana ha tanti punti deboli, a cominciare dalla mancanza di guide e brochu-

re in lingua cinese e finendo alla disponibilità dei termos di acqua calda nelle camere degli alberghi.

E il governo non se ne occupa. «Ci auguriamo che con questa finanziaria la riforma dell'Enit vada in porto e la nuova agenzia sia dotata dei giusti finanziamenti», è il grido di allarme che arriva da Shanghai. Per Bernabò Bocca, presidente della Federalberghi, gli intoppi sono troppi: «Occorre lavorare molto - sottolinea - perché i benefici dell'arrivo dei turisti cinesi in Italia si traducano in realtà. Il vero problema? La lentezza del rilascio dei visti e la mancanza dei voli aerei», sottolinea. Solo nell'inverno 2005-2006 l'Alitalia dovrebbe riprendere i collegamenti con Pechino, mentre si spera che la promessa di portare a 5 voli Alitalia Milano-Shanghai non cada nel dimenticatoio. Il tutto con l'"invasione" già in corso: solo lo scorso anno sono andati all'estero 20,2 milioni di viaggiatori cinesi (fonte Enit) e le prospettive per il futuro sono in forte espansione: il turismo cinese all'estero crescerà del 12,5% l'anno nei prossimi trent'anni, avverte l'Organizzazione mondiale del turismo.

Maria Zegarelli

ROMA La legge delega ambientale, legge dello Stato da mercoledì, condanna a morte gli ecostromi. Punta Perotti la prima vittima. Questo, almeno, ha sostenuto più volte la Cdl. Infatti la legge prevede che, nel caso in cui il Comune di Bari fosse inerme, e la Regione anche, arriverebbe l'esercito e bum... A terra la più grande «saracinesca» d'Italia, per dirla con i baresi che hanno ribattezzato così quell'enorme distesa di cemento che fa da schermo tra loro e il mare. In realtà Punta Perotti resta su appesa con tutte le forze all'ultima trovata geniale dei legali della famiglia Matarrese che hanno escogitato il modo di bloccare il destino dell'ecostromo per un altro po' di tempo. Grazie anche al governo che non ha recepito la richiesta più volte avanzata, anche se non in modo formale, dal sindaco Michele Emiliano: inserire nella legge delega una postilla che dava la possibilità al Comune di accendere una fidejussione per superare l'ennesimo cavillo burocratico messo in piedi da una società dei Matarrese.

Se non fosse che a Bari è cambiato il clima, con questo nuovo sindaco che per anni si è occupato di legge e giustizia, con la gente che lo ha votato anche perché vuole riappropriarsi dello sguardo oltre l'orizzonte, alla fine uno potrebbe anche dire «basta» e tenersi su quell'obbrobrio, sfiancato da anni di lotte e carte bollate. «Non accadrà mai. Ne va dell'onorabilità della città, che a costo di rimetterci il denaro, non permetterà mai che Punta Perotti resti in piedi. È una questione di principio», dice il sindaco, Michele Emiliano. «Il governo di fatto ha emanato una norma inutile: non sarà mai applicata per Punta Perotti perché il Comune non è e non sarà inerme. L'ho detto più

Contro l'abbattimento deciso dalla Cassazione i costruttori hanno organizzato un labirinto di carte bollate



L'ecostromo Punta Perotti a Bari

Arcri

Punta Perotti, il mostro rischia di restare in piedi

Un bluff la norma contenuta nella legge delega. Il sindaco di Bari: «Lo butteremo giù malgrado il governo e Matarrese»

storia di un eco-scandalo

• **Il mostro** Otto palazzoni attaccati l'uno all'altro, 330mila metri cubi di cemento, 14 piani di altezza a meno di cento metri dal mare. I lavori iniziano il 14 febbraio del '95. Il sequestro arrivò il 2 marzo del 1997: si arrivò alla sentenza della Cassazione il 29 gennaio 2001 che definì la struttura abusiva

perché costruita in contrasto con la legge Galasso. Quella stessa sentenza va proscioltò i costruttori e confiscato i beni trasferendone la proprietà al Comune.

• **Abbatte**... Con una sentenza del 2 aprile 2003 la Cassazione stabilì in 17 pagine di

sentenza che Punta Perotti andava abolito, perché i territori su cui sono stati costruiti i grattacieli si trovano sul «patrimonio dell'ente territoriale», cioè il Comune. La Cassazione disse anche che il Comune, in qualità di proprietario, avrebbe dovuto rispettare il «potere-dovere di demolizione, o in via

eccezionale di conservazione del fabbricato». Partendo da qui l'allora sindaco Simeone Di Cagno Abbrescia, Cdl, avviò un altro contenzioso. Voleva capire se era possibile conservare il bene. Il Consiglio comunale votò una delibera stabilendo che non era di alcuna utilità per la collettività.

volte esplicitamente quello di cui c'era bisogno nella legge. Bastava quella postilla», dice al telefono.

È una storia che si poggia su interessi economici fortissimi: milioni e milioni di euro. Da una parte le imprese - la Sud Fondi srl, la Ma.Bar srl e la Iema srl - dall'altra la città, il suo

mare, il suo territorio sfregiato. Su Punta Perotti pende una sentenza della Cassazione che ne prevede l'abbattimento, una gara d'appalto al riguardo già indetta dal Comune e undici milioni di euro stanziati per porre fine all'incubo. Tutto ok, dunque, se non fosse per un particolare. Sul-

l'immobile pende anche un'ipoteca accesa a garanzia di un mutuo concesso dalla Cariplo (poi assorbito da Banca Intesa) alla ditta Sud Fondi, facente capo al gruppo Matarrese, il quale - adesso - ha chiesto a se stesso di pagare un debito, altrimenti avrebbe proceduto al pignoramento del

bene. Tutto risale al momento della costruzione del complesso immobiliare sul mare, quando la Sud Fondi accese un mutuo per 100 miliardi di vecchie lire, ponendo a garanzia Punta Perotti. L'impresa prese i primi nove miliardi e poi, in seguito al blocco del cantiere, più nulla. Oggi quella

cifra, compresi gli interessi, è lievitata a undici miliardi. Il credito in questione è stato rilevato dalla «Matarrese Salvatore spa», che ha presentato un'ingiunzione di pagamento alla Sud Fondi, minacciando l'appropriazione forzata del bene immobiliare in caso di insolvenza. La Sud Fondi non

Il governo promette cannoni per tirarlo giù ma con la nuova legge non ha mosso un dito per aiutare davvero il Comune

Tra una settimana Caruso e altri sotto processo a Cosenza. Bertinotti: «Cos'è, reato d'opposizione?». Da Folena (Ds) alla Margherita: «Qui si nega il diritto al dissenso»

«Cospirazione politica», no global alla sbarra. Il centrosinistra: «No ai reati d'opinione»

Aldo Varano

ROMA C'è una rivolta delle opposizioni (ma anche polemiche a destra da Alessandra Mussolini e imbarazzatissimi silenzi dell'intero centro destra) contro il processo di Cosenza che verrà celebrato contro i no-global e in particolare contro i Disobbedienti napoletani guidati da Francesco Caruso (anche lui imputato). Una rivolta che unisce Margherita e Ds, Rifondazione Verdi e comunisti. Assieme a loro scende in campo il capo della Cgil, Epifani. Cemento unificante, la constatazione che ai militanti del movimento non viene constatato alcun fatto concreto. I 13 non sono infatti accusati di episodi specifici - questo il ragionamento - ma di

associazione sovversiva, cioè di niente se non delle loro opinioni. E accanto alle preoccupazioni per un processo che si annuncia contro la libertà di critica, anche radicale, si affacciano nelle parole dei protagonisti della vicenda inquietanti interrogativi sulle carriere che il Pm e la Gip del processo avrebbero troppo rapidamente fatto.

Guglielmo Epifani pur confidando «nell'indipendenza della magistratura» sostiene che «è ingiusto perseguire l'impegno politico e sociale di questi giovani». Per il leader della Cgil «la contestazione anche radicale all'attuale sistema economico, quando si esprime in forme civili e democratiche, non può essere criminalizzata». E ricorda: «Ci troviamo dinanzi a reati associativi e reati di opinione promulgati duran-

te il fascismo per perseguire gli oppositori del regime». Inaccettabile rispolverarli 2004 per bloccare le opinioni.

Anche Ermete Realacci e Roberto Giachetti, entrambi deputati della Margherita, protestano. Dopo aver ricordato che hanno sempre contestato ogni forma di violenza contro cose o persone, avvertono di ritenere «la libertà di espressione del dissenso un diritto cardine della nostra democrazia che va garantito e mai soffocato». Nel merito i due parlamentari esprimono «perplexità e preoccupazione» su alcuni capi d'imputazione contro gli imputati, perché si tratta di reati che «possono rievocare atmosfere e scenari superati». Insomma, come hanno sostenuto in una conferenza stampa parlamentari di Margherita, Ds, Verdi, Prc quel-

la del 2 dicembre sarà un processo «inquietante e pericoloso», che ben rappresenta «deriva repressiva» che punta a «criminalizzare il dissenso, minando le basi dello Stato di diritto».

Giuliano Pisapia, che difende gli imputati, ha ricordato che i militanti no-global devono rispondere di reati «reati anacronistici, risalenti al periodo fascista, che prevedono pene spropositate: da 5 a 12 anni per cospirazione politica, da 10 a 24 anni per attentato o turbamento dell'ordine costituzionale». Secondo Pisapia «non è stato contestato alcun atto di violenza, ma l'antagonismo allo stato delle cose». Pietro Folena ha ricordato che già in passato «ci sono state prove generali di un tentativo di far tornare indietro il Paese, di minare la libertà demo-

cratiche in nome della sicurezza». Per Bertinotti dietro Cosenza c'è una operazione che non ha nulla a che vedere con la civiltà giuridica ed ha concluso che «questa può essere l'occasione per abolire finalmente il reato d'opinione, un residuo dell'era fascista». A questo punto si aggancia la Mussolini, «pienamente d'accordo sulla abolizione dei reati di opinione» si augura «che quanto affermato da molti esponenti della sinistra non valga solo per le opinioni espresse dai disobbedienti ma che veramente si ispiri alla necessità di maggiore libertà».

Da Napoli il movimento dei Disobbedienti giudica poi «inquietante la decisione del ministro Castelli» di nominare Nadia Plastina, il gip di Cosenza che aveva firmato gli arresti contro i no-global capo dell'uffi-

cio ministeriale «Grazie e casellario», cioè quello che istruisce le delle domande di grazia. La Plastina, notano i no-global, da quando ha ordinato gli arresti contro di loro ha fatto molta carriera: «Da un anonimo ufficio giudiziario di provincia è diventata prima consulente a Bruxelles durante il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea, per conto della Presidenza del Consiglio, ed adesso è arrivata a dirigere un ufficio del Ministero di Grazia e Giustizia. È arrivata anche per lei, quindi la lauta ricompensa da parte del governo Berlusconi», concludono i no-global con riferimento alla polemica di Caruso contro il Pm Fiordaliso che, dopo essere stato trasferito dalla procura di Paola, dove aveva avuto problemi, ha ottenuto di poterci ritornare.